

Con Piero Celani, confidenzialmente

di Marcella Rossi Spadea

Nonostante la sua già consolidata attività politica, quando l'ing. Piero Celani si candidò l'anno scorso a sindaco di Ascoli Piceno, furono in molti a parafrasare il Manzoni: Piero Celani, chi è costui? Mi posi anch'io la domanda, chiesi qua e là, ottenni risposte così e così, ma in mezzo a tante opinioni risaltava costante del tutto avulsa dal piano politico: "E' un gran bell'uomo": Pure! pensai; non gli basta, a questo, essere giovane eppure esperto, tranquillo eppure deciso, riservato eppure disponibile come lo descrivono; anche l'estetica sta dalla sua parte! Mica per niente, solo per una questione di equa distribuzione di talenti, che diamine! La prima volta, però, che me lo vidi davanti, tirai un sospiro di sollievo: l'ing. Piero Celani, che sindaco di Ascoli è diventato ed è, non è "un gran bell'uomo". E' solo "un bell'uomo". Comunque qui, nella civica residenza dove mi riceve con estrema cortesia, la sua elegante figura la fa, eccome.

Nato in Ascoli il 15 settembre 1951, sposato, ingegnere civile, libero professionista e docente di ruolo negli Istituti superiori, cattolico praticante.

L'intervista con lui esulera dai temi amministrativi per entrare nella sfera, meno ufficiale, del privato. Accetta di rispondere a scottadito.

- Sindaco, come è impostato il suo rapporto con i familiari?

"A un grandissimo amore; quello con mia madre si è accentuato dopo la morte di mio padre; mia moglie, mia madre e io viviamo in simbiosi".

- Qual è il suo miglior ricordo?

"In assoluto, il giorno della laurea alla quale mio padre tanto teneva ma che non ha ricordato. Ho vissuto quel giorno in un misto di gioia e di dolore, ho voluto accanto a me solo mia madre e la mia fidanzata, oggi mia moglie, perché desideravo vivere quelle emozioni in modo isolato; né ho

festeggiato con gli amici".

- Che cosa, invece, vorrebbe dimenticare?

"Il periodo sofferto della mia giovinezza, da quando morì mio padre. Fino ad allora ero vissuto nella bambagia, come figlio unico. Da quel momento nacque l'uomo che dovette affrontare mille problemi".

- La bugia più grande detta da bambino?

"Una cosa per la quale non potevo rimetterci la pelle. Mi prese un violento attacco di appendicite ma per due giorni non dissi niente perché c'era la tradizionale, grande festa al Marino e io volevo andare sulle giostre. Tenni duro ma la domenica sera crollai, mi ricoverarono in ospedale: peritonite".

- E la bugia maggiore da adulto?

"Bugie a fin di bene quando, prima di sposarmi, per non fare stare in pensiero mia madre durante i miei spostamenti lontani per lavoro le dicevo che stavo qui intorno".

- Il suo passatempo preferito?

"Stare al Marino con gli amici d'infanzia, del bar, della parrocchia. Abbiamo una specie di associazione e anche all'una di notte, se vedo che c'è luce, lì mi fermo. Sa, in paese l'amicizia si cementa davvero".

- Per gli amici è Piero o sindaco, oggi?

"Piero, Piero, Piero a tutti gli effetti; tutt'al più, <ingegnè>".

- La noia più grande.

"Il fare niente; è una cosa insopportabile. Il daffare me lo invento quando non ce l'ho. Mia moglie mi capisce e mi sprona a fare qualcosa quando mi vede fermo, per cause di forza maggiore, a casa".

- Ama la musica? Se sì, quale genere?

"Soprattutto il canto popolare. Ultimamente ho ricercato la tradizione musicale marchigiana e insieme al gruppo "La Macina" di Monsano di Jesi ho scovato canzoni e filastrocche che poi abbiamo cantato alla Pasquella qua e là, anche a

Radio Ascoli in diretta. Mi piace registrare e rielaborare con gli amici la nostra tradizione canora".

- Letture: narrativa, poesia, storia, saggistica.

"Saggistica e narrativa, Alberoni e Levi; ma oggi ho poco tempo per la lettura, purtroppo".

- Come definirebbe il suo carattere?

"Aperto, sereno, disponibile; sono un pacioccione che può diventare però nervosetto di fronte a situazioni viziate da preconcetti o se mi



In alto: il sindaco in momento di relax con la madre signora Jolanda e la nipote Ilaria ■ Qui sopra:... e con la moglie Alessandra

accorgo che non viene rispettata la mia predisposizione all'apertura, allo scambio di idee".

- Quanti amici veri ha?

"Sicuramente ben più di quelli che si contano sulle dita di una mano".

- Quanti nemici veri crede di avere?

"Pochissimi prima di essere eletto sindaco; adesso, penso di averne diversi".

- Chi metterebbe sugli altari, in senso metaforico?

"Il Santo Padre, una figura che ha stravolto la nostra epoca. Non so se sia dipeso proprio da lui o dai tempi ormai nati ma certo lui ha introdotto le più grandi innovazioni. Un uomo dalla capacità eccezionale di stare accanto agli uomini. L'ho incontra-

to, con il sindaco di Milano, alla canonizzazione di don Benedetto Menni, mi hanno colpito la franchezza, l'amabilità dimostrate nonostante il chiarissimo senso della sofferenza fisica al quale era soggetto".

- Chi manderebbe alla gogna?

"Tantissimi!"

- Scusi, sindaco, ho detto chi non quanti...

Ride di gusto prima di rispondere: "Una persona ci sarebbe..."

- Se potesse far resuscitare un personaggio, chi sceglierebbe e perché?

"Cavour come acceleratore di processi importanti e Churchill come stratega che faceva accettare le sue condizioni senza imporle. Oggi in